

hier entfaltet wird, fordert zu Analogien heraus – und es ist anzunehmen, dass das vorgestellte Paradigma sich auch unter anderen Bedingungen bewährt.

Michael Heinemann

Stefano Biancu (a cura di), Riforma e modernità. Prospettive e bilanci a 500 anni dalle tesi di Lutero, Roma (Edizioni Studium) 2018 (Cultura Studium 145. La dialettica / Libera Università Maria SS. Assunta), 236 pp., ill., ISBN 978-88-382-4690-6, € 22,50.

Il vol. edito da Stefano Biancu (Università di Roma – LUMSA) raccoglie tredici contri-buti derivati da una serie di conferenze svoltesi a Roma in occasione del cinquecen-tesimo anniversario della Riforma – celebratosi nel 2017 – e promosse dal Coordina-mento dei rettori universitari di Roma e del Lazio (CRUL). Il libro si rivolge dunque a un lettore colto e interessato, ma non specialista della disciplina, e intende discutere di alcuni aspetti salienti della storia e del pensiero della Riforma, e specialmente quelli di maggior possibile interesse per un pubblico italiano. Il vol. si apre con un saggio di Emidio Campi (Zurigo), che bene tratteggia la storia del concetto di *Reformatio Ecclesiae*. Muovendosi tra storia delle idee e storia della teologia, Campi ben chiari-sce l'impatto della cultura medievale nel pensiero di Lutero, e al contempo la carica innovativa di questi. Agli eventi del 1517 volge invece l'attenzione il saggio di Giancarlo Pani (Roma – La Sapienza), che tratteggia la vicenda delle 95 tesi, tra storia e mito. Di certo interesse il capitolo a firma di Gaetano Sabatini e Renata Sabene (Roma Tre) sulla pratica delle indulgenze. Vi si intreccia infatti tanto un approccio di storia econo-mica quanto l'attenzione alle pratiche sociali, nei territori dell'Impero come a Roma. Dopo i primi capitoli dedicati a introdurre i temi e gli eventi chiave della Riforma luterana, si incontrano tre saggi dedicati al rapporto tra Riforma e architettura, in una prospettiva di lungo periodo. Federico B ellini (Camerino) tratteggia le linee gene-rali dei cambiamenti dell'architettura ecclesiastica a seguito della rottura tra Roma e Wittenberg. Il vol. presenta poi due casi di studio: di particolare interesse quello dell'architettura protestante a Roma, a cura di Mario Panizza (Roma Tre), che con-centra la propria attenzione in particolare sull'architetto inglese Street; alla „forma“ urbana di Stoccolma come capitale luterana viene invece dedicato lo studio di Saverio Strum (Roma Tre). La seconda parte del vol. abbandona in qualche modo la storia, per dedicarsi prevalentemente alla teologia e alla filosofia, e all'impatto su queste della Riforma. Appaiono qui i classici temi della libertà del cristiano, dell'autonomia del singolo di fronte al divino, il *Sola Scriptura*, e la *vexata quaestio* del rapporto tra protestantesimo e modernità. Il saggio di Michel Grandjean (Ginevra) sulla moder-nità della Riforma, che apre la sezione, risulta forse il meno aggiornato nell'approccio, e tra i meno incisivi. Interessante appare invece il punto di vista dei teologi e filosofi cattolici presenti nel vol.: proprio al *Sola Scriptura* in chiave ecumenica viene dedicato il saggio del vescovo di Frosinone, Ambrogio Spreafico, mentre di rara chiarezza è il capitolo dedicato al complesso tema dell'*analogia fidei* da parte di Giampaolo

Ghilardi (Campus Biomedico – Roma). All’antropologia luterana – ma il termine appare un poco vago, e potrebbe essere meglio discusso, ancorché di largo uso – è volto il capitolo di Gabriella Cotta (Roma – La Sapienza), affiancato da un incisivo saggio dello stesso Biancu sui temi di autorità e libertà. Chiudono il vol. lo studio di Benedetta Papisogli (Roma – LUMSA) su mistica e la Riforma, e quello di Giuseppe Tognon (Roma – LUMSA) sul rapporto tra grazia e merito. In generale, questa raccolta di saggi presenta materiali assai diversi tra loro. Alcuni di questi capitoli sono rivolti a un lettore interessato alla storia della teologia e della filosofia, altri a un pubblico più vasto. Non tutti i saggi sono pienamente efficaci, e forse l’inserimento in un quadro storiografico più aggiornato sarebbe stato di beneficio al vol. Ma senza dubbio si tratta di un vol. introduttivo utile a chi voglia approcciare la storia della Riforma luterana.

Simone Maghenzani

Werner Freitag, *Die Reformation in Westfalen. Regionale Vielfalt, Bekenntniskonflikt und Koexistenz*, Münster (Aschendorff) 2017, 383 S., Abb., ISBN 978-3-402-13167-1, € 28,80.

Aus der im Zuge des Reformationsjubiläums 2017 erschienenen Fülle wissenschaftlicher Studien zu den Voraussetzungen, Verläufen und Nachwirkungen des Reformationsgeschehens ist das vorliegende Buch von Werner Freitag ein bemerkenswertes Beispiel einer Reihe innovativer und anregender regional- und überregionalgeschichtlicher Untersuchungen (vgl. dazu u. a. Irene Fosi, *Leggere e rileggere Lutero: a proposito di alcune opere pubblicate in occasione del cinquecentesimo anniversario della Riforma*, in: *QFIAB* 98 [2018], S. 406–424). Der Untersuchungsraum Westfalen bildet aufgrund der unterschiedlichen Territorien – mit weltlichen und geistlichen Herrschaftsträgern – und Städte keine Einheit, was zu vielfältigen Verläufen der Reformation führte, die nicht durch Luther persönlich, sondern durch seine Weggefährten und Briefe nach Westfalen gelangte und weiter ausgestaltet wurde. Auf welche „[h]eile katholische Welt um 1520?“ (S. 23) diese Lehre traf, stellt Freitag im zweiten Hauptkapitel vor, in dem er neben der Heiligenverehrung und den Wallfahrten auch auf die Kommunalisierung kirchlicher Einrichtungen verweist. Daran schließt sich eine Darstellung der wichtigsten Träger der reformatorischen Botschaft an, hier vor allem zum Augustinereremiten Johann Westermann. Die folgenden drei Hauptkapitel gehen den Verlaufsformen der Reformation in den Städten sowie den geistlichen und weltlichen Territorien nach. Mit Blick auf die Städte differenziert Freitag zwischen den vier Bischofsstädten Minden, Münster, Osnabrück und Paderborn, weiterhin den faktisch autonom agierenden Städten, wie z. B. Herford, Lemgo und Soest, sowie den kleineren und mittleren Landstädten. Rasch ging es gerade in den Städten um die Einführung eines neuen Bekenntnisses und Kirchenregimentes, was auch zu Extremformen führte, wie anhand von Münster gezeigt wird, wo es zu einer Spaltung zwischen dem Rat und den sich zunehmend radikalierenden täuferischen Predigern